



# Cambiare sé stessi

**I**n Italia, i partiti, da qualche anno a questa parte, si dissolvono con una certa facilità. Merce deperibile o deperimento della merce? Di là delle Alpi i partiti si sciolgono e i politici che li guidano scivolano in penombra. Di qua, sarà il clima (mite), sarà l'arte (di sopravvivere), sarà la cultura (che non c'è), i partiti mutano nome, logo, bandiera, inno, ma i politici che li guidano restano sempre gli stessi. Certo, si vestono da falchi o colombe, a seconda delle necessità, ma se ti perdi una settimana di gossip-politik, rischi che il politico che avevi lasciato verde, pieno di speranza, o rosso, di rabbia, te lo ritrovi azzurro, sulle nuvole, o a pallini, ovvero impallinato.

Gli verrà da chiedersi a nome di chi lo fanno e cosa pensano di loro i cittadini comuni? Hanno ricevuto forse da qualcuno il mandato di saltare di qua o di là, di sciogliere o fondare un partito? Volta e Gabbana non sono due stilisti, ma due parole che unite lasciano esterefatti. La gabbana era il soprabito largo e lungo, senza cintura, spesso con cappuccio e a volte foderato di pelliccia, indossato nel Medioevo soprattutto dai militari per proteggersi dal freddo e dalla pioggia: lo stratagemma di voltarla, di indosstrarla cioè al rovescio, permetteva a chi voleva disertare l'esercito di essere scambiato per cittadino comune.

Di fronte alla politica è facile passare per qualsiasi, ma certi pensieri sono ormai del cittadino qualunque. E se Mario Rossi è il cittadino qualunque, è proprio un Rossi, il Vasco, che di mestiere non fa certo il cantante moralista, a insegnarci che «cambiare opinione non è difficile, cambiare partito è ancora più facile, cambiare

il mondo è quasi impossibile. Si può cambiare solo sé stessi: sembra poco, ma se ci riuscissi, faresti la rivoluzione».

Cambiare sé stessi non è cambiare maglione o cambiare canale, non è cambiare pettinatura o cambiare umore; non è neanche solo andare a piedi o in bici anziché in macchina, o mangiare sano e più lentamente o smettere di fumare. È provare a dare spazio a quello che la coscienza ti spinge da tempo a fare e non ne hai mai avuto il coraggio; è trovare la volontà di chiedere perdono a chi hai umiliato o dimenticato, magari anche senza volerlo; è comprare un fiore a tua moglie anche se non lo fai da così tanto tempo che ormai te ne vergogni; è scommettere sul valore dei tuoi figli adolescenti che non ti fanno dormire la notte; è perdere ancora tempo accanto a un anziano che ti fissa con i suoi occhi assenti; è crede-

re che lo sport può ancora educare anche quando i tifosi ormai non si picchiano più fra loro, ma picchiano i propri giocatori; è distribuire la minestra ai poveri la sera di Natale smettendola di pensare che non tocca a te; è comportarti da cittadino attivo, rimettendoti in politica quando ci hai già provato mille volte e sei tornato bastonato e deluso.

E se ancora sei convinto che tanto non serve a niente, che nessuno si accorgerà della differenza, che il tuo contributo sarà insignificante, ricordati delle parole del Dalai Lama: «Se pensi di essere troppo piccolo per fare la differenza, prova a dormire con una zanzara». E chissà che tu non faccia la rivoluzione. ■


elaborazione grafica di Domenico Salmaso